

Gli Usa condannano l'alleato di ferro: «Profondo disappunto»

Rice: riprovevoli le misure di Musharraf
Londra: la pace minacciata. Ue preoccupata

di Virginia Lori

STAVOLTA non sono bastate le telefonate di Condoleezza Rice, che ad agosto aveva chiamato Pervez Musharraf a notte fonda per convincerlo a non dichiarare lo stato d'emergenza. La svolta decisa a Islamabad da uno dei più importanti alleati degli Usa nel-



lanciata da Bush e le armi nucleari di cui dispone sono una preoccupazione costante per Washington.

Nello stesso tempo, però, l'amministrazione Bush negli ultimi anni si è dimostrata sempre più irritata da quella che percepisce come una azione non

Il Pakistan è decisivo nella guerra al terrore di Bush, ma le armi nucleari di cui dispone preoccupano gli Usa

la lotta al terrorismo, preoccupa Washington e provoca «profondo disappunto» alla Casa Bianca. Da Istanbul, dove si era recata a cercare di frenare un'altra crisi - quella delle minacce turche di invadere l'Iraq -, la Rice ha fatto sapere di essere stata in contatto telefonico negli ultimi giorni con Musharraf, ma senza essere riuscita a frenare la svolta militare come aveva fatto solo pochi mesi fa. L'iniziativa del presidente pachistano è stata bollata come «molto deplorabile». «Gli Stati Uniti - ha detto la Rice - hanno detto con chiarezza che non appoggiano misure extracostituzionali, perché allontanano il Pakistan dalla strada della democrazia e del confronto civile». Il presidente George W. Bush è stato tenuto informato degli sviluppi mentre trascorrevano la fine settimana a Camp David e un suo portavoce, Gordon Johndroe, ha ribadito la linea di Washington sulla crisi pachistana: Musharraf deve rinunciare al proprio ruolo di capo dell'Esercito prima di giurare di nuovo come presidente, e deve rispettare il proprio impegno di dar vita a «elezioni libere e corrette» il prossimo 15 gennaio. «Tutte le parti coinvolte - ha aggiunto Johndroe - devono proseguire sul percorso democratico, in modo pacifico e velocemente». Parole rafforzate dal portavoce del Dipartimento di Stato, Sean McCormack, che ha sottolineato come gli Usa siano al fianco «del popolo pachistano nel sostenere un processo democratico e nel combattere l'estremismo violento». Fin dalle ore immediatamente successive all'attacco dell'11 settembre 2001, l'amministrazione Bush ha dovuto nominare Musharraf come proprio «alleato di ferro», pur con tutte le riserve sul suo regime. Il Pakistan è decisivo nella guerra globale al terrorismo

sufficientemente drastica di Musharraf nell'area tribale al confine con l'Afghanistan, dove la Cia tra l'altro sospetta si sia ricostituita la leadership storica di Al Qaeda, forse sotto la guida dello stesso Osama bin Laden. Condanna e preoccupazione sono state espresse anche dalla Commissione europea, secondo cui è «molto importante che il paese continui la sua transizione democratica e che le elezioni parlamentari si svolgano secondo il processo costituzionale», ha riferito Alain Bloed, uno dei portavoce dell'eurogoverno. Il governo di Londra ha parlato di «grande preoccupazione» e ha esortato Musharraf ad agire nel rispetto della Costituzione. Il ministro degli Esteri britannico, David Miliband, ha riconosciuto che vi sono minacce alla pace e alla sicurezza in Pakistan, ma ha sottolineato che il futuro del Paese sta «nel potere della democrazia e dello Stato di diritto», soltanto così si può «avere stabilità, sviluppo e si può rispondere al terrorismo». Analogo il giudizio del ministro degli Esteri svedese, Carl Bildt, il quale teme che le iniziative di Musharraf possano acuire la violenza in quel Paese.



Posti di blocco dell'esercito ad Islamabad Foto di Wally Santana/Ap

In rete un nuovo appello di Zawahri «Colpire gli occidentali nel Maghreb»

COLPIRE gli interessi di America, Spagna e Francia. Combattere i regimi apostati. Al Qaeda rilancia la sua offensiva nel Maghreb. In un nastro audio diffuso su Internet, della durata di 28 minuti e dal titolo «Serrare i ranghi», il numero due della rete del terrore jihadista, Ayman al-Zawahri, esalta l'«arruolamento» di un gruppo islamico libico e invoca una guerra santa per rovesciare Muammar

Gheddafi in Libia e i leader di Tunisia, Algeria e Marocco, nominati uno per uno e indicati come «gli schiavi dei nostri nemici». «Oggi la nazione islamica sta vivendo un passaggio importante e deve seguire l'esempio del gruppo armato combattente della Libia che ha annunciato la sua adesione ad al-Qaeda per completare la via dei loro fratelli che hanno dato l'anima per il Jihad e sono ancora in prigione». È con queste parole che al-Zawahri annuncia l'ingresso nella rete mondiale del terrore di un nuovo gruppo armato attivo nel Paese nord africano. «Chiediamo ad Allah di far serrare le fila alla nazione islamica in questo difficile momento che sta vivendo in modo da affrontare l'aggressione crociata sionista che sta subendo guidata dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna», ha affermato la mente operativa di Al Qaeda. «Dico al cane Gheddafi che questi sono nostri fratelli e ricordo o voi nipoti di Omar al-Mukhtar di seguire la sua via». Il medico

egiziano esalta quindi la figura di Omar al-Mukhtar, il ribelle libico che si è battuto contro il colonialismo italiano, dedicandogli una poesia. Dopo aver invocato la liberazione del Maghreb dai governanti di Libia, Tunisia, Algeria e Marocco, al-Zawahri auspica che i combattenti islamici si «uniscano sotto la bandiera dell'Islam e della jihad contro gli Usa, la Francia e la Spagna», colpendo i loro interessi nel nord Africa. È la seconda formazione nordafricana a entrare nella rete qaidista, dopo che a gennaio gli algerini del Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento (Gspc) si erano dati il nuovo nome di Organizzazione di Al Qaeda nel Maghreb islamico.

u.d.g.

Baghdad promette alla Turchia: sconfiggeremo il Pkk

Vertice a Istanbul. Erdogan soddisfatto per le rassicurazioni degli iracheni, ma l'opzione militare è ancora sul tavolo

di Toni Fontana

DELL'IRAQ inteso come terra della Mesopotamia, tra il Tigri e l'Eufrate popolata da arabi, non si è quasi parlato. L'esplosiva questione del Kurdistan ha modificato l'ordine del giorno e imposto il tema della discussione. Così i numerosi partecipanti alla vertice di Istanbul (paesi della regione, G8, Lega Araba, conferenza islamica) hanno discusso e alla fine stabilito che «tutte le forme di terrorismo in Iraq» debbono essere combattute. Ankara interpreta questo e altri impegni presi, come un successo della linea anti-Pkk. Ma il giudizio espresso da Erdogan e da altri dirigenti turchi che si sono detti «compiaciuti» riguarda le promesse degli iracheni. Per scongiurare i rischi di finire sul banco degli accusati, il premier iracheno Al Maliki ed il ministro degli Esteri Zebari non solo hanno assicurato «cooperazione con i nostri vicini per sconfiggere la minaccia» rappresentata da Pkk, ma hanno annunciato che il governo di Baghdad «darà la caccia» ai separatisti presenti nel paese.

Un portavoce della delegazione irachena si è spinto ad annunciare che i miliziani curdi del partito di Ocalan «saranno arrestati». Nel corso della giornata si è avuta in effetti notizia della chiusura di tre sedi del Pkk in territorio iracheno, ma ciò appare poca cosa al cospetto di quanto resta da fare. Secondo le stime più ricorrenti sulle montagne del Qadil, sul confine turco-iracheno, si annidano 3-5 mila guerriglieri del Pkk, ben armati e addestrati a resistere in ambienti inaccessibili con mezzi cingolati. Solo le milizie curdo-irachene «peshmarga» sono in grado di contrastare la presenza del Pkk, ma i dirigenti del Kurdistan ben difficil-



Il premier al Maliki assicura che i separatisti verranno arrestati e le sedi chiuse

mente daranno l'ordine di attaccare. L'incontro di Istanbul è stato insomma utile, anche perché Condoleezza Rice ha potuto parlare con iracheni e siriani e nel documento finale si parla anche «dell'impegno dei paesi vicini all'Iraq per controllare i confini, prevenire i traffici, impedire il finanziamento ed ogni altro appoggio alle organizzazioni terroristiche». La Turchia che si sente «incoraggiata alla cooperazione internazionale contro il terrorismo», non si fida in realtà degli impegni presi dagli iracheni ed avverte per bocca del ministro degli Esteri Ali Babacan che l'opzione militare «resta sul tavolo». Durante i lavori della conferenza i diplomatici americani hanno organizzato un incontro a tre fra la Rice, l'iracheno Zebari ed il turco Babacan. È presumibile che in questa sede il rappresentante di Baghdad abbia scoperto le carte che non erano state mostrate al tavolo principale. Da giorni si parla di una possibile collaborazione

dell'intelligence irachena e quindi anche curda, con Ankara al fine di permettere l'identificazione delle postazioni del Pkk. È probabile che i dirigenti iracheni, come è stato annunciato ieri, decidendo di arrestare qualche miliziano, ma resta da vedere se poi decideranno di consegnarlo ai turchi. In seguito alle pressioni di Washington la Turchia pare aver accantonato il proposito di scatenare una massiccia offensiva in terra irachena, ma, al tempo stesso, acquista peso l'ipotesi che il compito di colpire le postazioni del Pkk venga affidato ai caccia di Ankara e di Washington.

Il Pkk annuncia la liberazione per oggi dei soldati turchi. In molte città europee cortei pro-curdi

Per sapere se questa è l'opzione scelta occorre però aspettare i prossimi giorni. Martedì il premier Erdogan sarà ospite di Bush alla Casa Bianca, nei giorni successivi effettuerà una visita in Italia. Da giorni gli esponenti di Ankara ripetono che quello di Washington «sarà l'incontro decisivo». La Turchia - ha detto ieri il premier - «si aspetta molto» dagli americani che hanno un forte interesse a ricucire i rapporti allo scopo di mantenere le loro basi ai confini con l'Iraq. Intanto il Pkk prosegue la sua offensiva «diplomazia». Ieri una fonte vicina ai separatisti ha annunciato che oggi saranno liberati gli otto soldati turchi rapiti. In molte piazze infine si inneggia al Pkk o contro. A Berlino circa 12 mila turchi e curdi hanno manifestato pacificamente. I Silopi, nella Turchia sud-orientale, migliaia di curdi hanno manifestato contro l'intervento in Kurdistan. In molte località migliaia di turchi sono scesi in piazza contro il Pkk.

Cooperazione internazionale, contro la riforma la «barriera di fuoco» delle lobby

Forum a Roma. Patrizia Sentinelli: «La maggioranza la sostiene, l'opposizione no. Ci batteremo affinché passi». D'Alema: da parte nostra lo sforzo per reperire nuove risorse

di Toni Fontana

Qualcuno parla di «barriera di fuoco» contro la riforma, di «potenti lobbies» che sbarrano il passo. Di certo la cooperazione italiana è giunta ad un bivio, le leggi che la disciplinano sono vecchie e sorpassate, i soldi sono pochi, gli obiettivi lontani, le esigenze cambiano, i programmi ed i progetti invecchiano, le grandi Ong straniere arrivano in Italia ed inaugurano metodi e stili sconosciuti. Per questo il Forum della Cooperazione Internazionale che si è svolto ieri all'Auditorium di Roma ha rappresentato una fotografia inedita del mondo delle Ong e della

politica degli aiuti. Sullo sfondo la riforma della legge 49 del 1978, licenziata dal governo in aprile e ferma in Senato. Tra le novità di rilievo dell'iniziativa la nascita di un'Agenzia per la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà internazionale, un «ente di diritto pubblico» che assumerà la gestione delle politiche di aiuto attirando capitali anche privati. Su questa proposta si concentrano le opposizioni sostenute da lobbies diplomatiche e potentati economici. Ma c'è di più. Il Ddl indica la «pace» come obiettivo e pone fine alla logica dell'«aiuto lega-

to» (a profitti privati e logiche militari). E poi c'è il capitolo «fondi» su quale si addensano invece le lamentele dei cooperanti. Patrizia Sentinelli, vice-ministro degli Esteri con delega alla cooperazione (la Famesina ha promosso l'incontro di ieri assieme alla Campagna per gli obiettivi del Millennio) ha aperto i lavori definendo la cooperazione «parte integrante e fondante della politica estera» italiana. Una cooperazione «efficace» - ha proseguito - è in grado di intervenire in situazioni di crisi attuali e potenziali, ponendosi come forza civile costruttrice di pace, ben distinta dall'uso degli strumenti militari, anche quando

questi realizzano attività di ricostruzione. Ben presto verrà costituito un «tavolo» per mettere a punto «un'iniziativa civile di pace», cioè per organizzare il volontariato. In quanto alla riforma Patrizia Sentinelli è decisa a farne un cavallo di battaglia «la mag-

Le Ong appoggiano la nascita dell'Agenzia per la cooperazione e la solidarietà

gioranza la sostiene - ci dice la vice-ministra - ma l'opposizione non ci crede, sostiene che alcuni diplomatici vengono espropriati». La battaglia si annuncia dura e dagli esiti incerti. «Il criterio per dare vita all'Agenzia - nota Sergio Marelli, presidente delle Ong - non può essere quello della proporzionalità dei capitali come ho letto su un documento di Confindustria. Occorrono invece risorse certe, un fondo unico, garanzie di autonomia. Contro questa riforma stanno creando una barriera di fuoco». Raffaele Salinari, di «terre des hommes» punta il dito contro «potenti lobbies» che ostacolano il rinnovamento:

«solamente il Tesoro - aggiunge - gestisce il 75% delle risorse, in Italia manca una cultura della cooperazione, l'Agenzia dovrà coordinare gli interventi e assicurare l'unitarietà dei fondi». «E guardare all'Europa - osserva Stefano Manservigi, direttore generale per la cooperazione della commissione europea - che deve essere il punto di riferimento. L'Italia deve essere un pilastro importante dell'agenda europea anche perché ha scelto di puntare sul coinvolgimento della società civile». «Il nostro paese - interviene Andrea Amato, presidente dell'Istituto per il Mediterraneo - fino a due anni fa era nel Medioevo, ora è in pieno

Rinascimento e, con questa riforma entra nella Modernità. Dell'Europa c'è bisogno anche perché l'Europa sta decentrando la gestione dei fondi comunitari». Il ministro degli Esteri D'Alema, in un messaggio, sottolinea tra l'altro «lo sforzo per reperire nuove risorse che si accompagna all'impegno profuso per la riforma». Messaggi sono stati inviati da Prodi e Bertinotti. Patrizia Sentinelli ha infine annunciato che i fondi gli aiuti nella Finanziaria passano da 100 a 200 milioni di euro, ma, ha fatto notare, come del resto molti presenti, che l'Italia è ancora lontana dagli obiettivi fissati.